

Le donne in televisione

Il prisma dei generi, un volume curato da Milly Buonanno

di ELISA LATELLA

Un viaggio nella fiction italiana e statunitense, per osservare – nel riflesso di uno specchio – i cambiamenti della percezione del ruolo femminile. È questo il saggio “Il prisma dei generi. Immagini di donne in Tv”, curato da Milly Buonanno, professore ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi all’Università La Sapienza di Roma, a cui hanno contribuito i docenti e ricercatori Gianni Ciofalo, Fabio Corsini, Serena Fabrizio, Franca Faccioli, Mihaela Gavrilla, Silvia Leonzi, Anna Lucia Natale e Paola Panarese. Ciò che emerge nella dettagliata ricerca pubblicata dalla casa editrice **Franco Angeli** nel 2014 è l’interesse per i risultati a cui si può arrivare applicando metodi scientifici di ricerca ad un oggetto di studio che può sembrare in apparenza banale, come le fiction e i telefilm italiani e statunitensi. Ecco il frutto dell’attività dell’Osservatorio Gemma (acronimo di Gender and Media Matter) Le cose cambiano, sì, ma meno velocemente di quanto potrebbe sembrare.

Sono lontani i tempi di La Piovra, e dell’eroe solitario e controcorrente rappresentato dal commissario Corrado Cattani. Ma non sono troppo lontani. Perché per molto tempo, ed in molti casi ancora oggi, sia nelle fiction, che a livello giornalistico, che a livello di spot pubblicitari, il protagonismo maschile resiste, anche se attaccato su più fronti da figure femminili che si ritagliano un ruolo sempre di maggiore rilievo.

Nelle stesse serie successive de La

Piovra (anche se il saggio non approfondisce questo aspetto) si intravede un’evoluzione. L’ultimo amore del commissario ucciso infatti è una fiera signora di Milano, un magistrato (nel 1989, quando va in onda la serie, le donne magistrato non erano molte): si incontrano sul lavoro, dove lei, per via del ruolo, è sempre un passo avanti e ha diritto all’ultima parola. Diventeranno compagni nella vita ed è lei che, a differenza delle co-protagoniste precedenti, gli sopravvive e ne raccoglie l’eredità morale.

Se generazioni intere sono cresciute con Happy Days, telefilm in cui il ruolo di Marion era solo quello della casalinga, moglie e madre premurosa, nei telefilm successivi le cose, sia pur lentamente, cambiano. Il “caso” che rovescia a tutti gli effetti i ruoli è il recentissimo “Squadra antimafia”. Ci sono due donne in due ruoli tradizionalmente maschili: una a capo di una squadra di polizia, l’altra ai vertici di una cosca, a dirigere il crimine organizzato.

Erano state anticipate alcuni anni prima dall’affacciarsi di protagoniste femminili (sempre però affiancate da co-protagonisti maschili) in telefilm come Distretto di polizia.

In queste serie, come in quelle statunitensi, lo scenario principale è il luogo di lavoro. Su quello sfondo si inseriscono i sentimenti. La dimensione del lavoro diventa quasi un personaggio, e non fa solo da sfondo, nelle serie “medical”, in cui il teatro è costituito dall’ospedale,

ambiente in cui si è a costante contatto con la sofferenza altrui. Mentre in E.R. le numerose dottoresse e infermiere, per quanto brillanti e dotate di personalità nette e definite, non sono riuscite ad avere lo stesso impatto del dottor Ross, il dr. House, medico geniale e solitario, non resta indifferente al fascino della dottoressa Caddy, fatto di personalità e intelligenza. Due caratteri molto forti, quasi un alter ego l’uno dell’altra, che, proprio per questo motivo, non riusciranno a vivere insieme molto a lungo, pur consapevoli della profondità dei reciproci sentimenti. Infine Grey’s Anatomy, racconto corale in cui, sullo sfondo della realtà ospedaliera, le differenze di genere vengono sempre di più meno, per ruoli interscambiabili e per l’accettazione ormai pacifica di rapporti omosessuali, storie a cui viene dato lo stesso spazio di quelle etero. Certo le cose sono cambiate; ma è cambiata una generazione, e a livello di fiction le realtà radicalmente diverse sono in fin dei conti solo “Squadra antimafia” in Italia e “Grey’s Anatomy” in America. Non è esatto dire che lo stereotipo maschile/femminile viene superato: in realtà si tratta di due “casi” perché nella dimensione di queste due fiction è come se non fosse mai esistito. Ma sono, appunto, solo due casi. Milly Buonanno (a cura di), **Il prisma dei generi. Immagini di donne in TV**, **Franco Angeli** editore, Milano 2014, pp.220, euro 29,00

